



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

**Anno C
Ia Domenica di Avvento**

Lc 21, 25-28; 34-36

²⁵Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. ²⁷Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. ²⁸Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

³⁴State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; ³⁵come un laccio, infatti, esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

INTRODUZIONE

'Avvento' come sapete significa 'venuta' e come tempo liturgico è la preparazione immediata alla celebrazione del Natale, considerato appunto come la venuta di Dio in mezzo a noi attraverso l'attività di Gesù, attraverso la sua predicazione, la sua morte e resurrezione. Per cui ricordiamo appunto il periodo di preparazione alla nascita che c'è stato nella storia, perché Gesù è fiorito all'interno della fedeltà di un popolo. Quindi le quattro settimane dell'avvento ricordano i quaranta anni nel deserto del cammino del popolo, ma più in generale tutto il periodo di preparazione del popolo ebraico per accogliere il Messia, cioè per iniziare una fase nuova della storia della salvezza che è iniziata, come sappiamo, in un modo molto incerto, perché la maggioranza del popolo non ha seguito le indicazioni di Gesù.

Questo avviene anche nella nostra vita, anche nella Chiesa. Anche la nostra vita, che vuol essere una sequela di Gesù, è certamente molto ambigua. Quindi la riflessione di queste domeniche ci dovrebbe condurre a riconoscere l'ambiguità della nostra vita nella sequela di Gesù e ad accogliere nuovamente il Signore che viene. Perché ogni conversione è un incontro col Signore. Il Vangelo di oggi riprende il discorso di Gesù per la fine di Gerusalemme. Dall'inizio non appare questo, perché comincia ex abrupto parlando degli sconvolgimenti del cielo e della terra con la terminologia apocalittica che conosciamo; ma parla appunto della fine di Gerusalemme e della modalità con cui vivere le situazioni drammatiche, com'era appunto quella che Gesù prevedeva della fine di Gerusalemme. Come viverle? Vedremo che Gesù insisteva sulla necessità di vigilare pregando "per avere la forza" (è una terminologia molto comune nella Bibbia) di vivere le situazioni che si stavano profilando all'orizzonte. Perché c'è questa possibilità: di vivere le situazioni in modo positivo o in modo negativo, cioè in modo da esserne sconfitti. Quindi è importante che ci rendiamo conto di come ci prepariamo a vivere gli eventi quotidiani della nostra piccola storia: gli eventi gioiosi, ma soprattutto gli eventi di sofferenza, di sconfitta, di

fallimento. Vedremo che Gesù dà delle indicazioni molto concrete.

Ci fermiamo un momento per un esame di coscienza per prepararci bene, con lo sguardo interiore, alla preghiera che stiamo cominciando.

COLLETTA

Preghiamo. Iniziamo oggi, o Padre, il cammino liturgico che ci conduce al Natale. È il ricordo della lunga preparazione della venuta del Messia, ma è anche lo stimolo per la preparazione del nostro cuore ad accogliere la tua presenza che si rinnova continuamente, ma che, dato il cambiamento della nostra vita, i passaggi delle varie stagioni, l'ingresso nelle varie età della nostra esistenza, deve continuamente rinnovarsi.

Fa' o Signore che abbiamo la forza, come ci dice tuo Figlio Gesù, di comparire davanti a Lui, davanti alla tua grazia, alla tua venuta nella nostra vita; fa' che abbiamo la forza di attraversare gli eventi positivi e negativi, quelli che costituiscono un po' la trama di tutta la nostra esistenza. Fa' o Signore che sappiamo incontrarti, che sappiamo accogliere la tua Parola e il tuo Spirito, per crescere anche noi nella fraternità e raggiungere quel 'nome scritto nei cieli per noi', come Gesù tuo Figlio ci ha ricordato, lui che ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Come ricordate, abbiamo già letto un brano di questo tipo due domeniche fa secondo il Vangelo di Marco, che è molto vicino, perché Luca l'ha utilizzato per scrivere il suo Vangelo.

Il contesto è lo stesso, quello della fine di Gerusalemme, che Gesù intravede proprio per l'analisi che stava facendo della situazione storica. Non è che sapesse con esattezza ciò che sarebbe accaduto, ma analizzando gli eventi che stava vivendo, la resistenza che veniva opposta alla sua predicazione e quindi il rifiuto alla conversione, cioè a fare un passo avanti nella storia della salvezza, intravedeva la fine drammatica di quella condizione. Perché questo avviene nella storia: quando gli uomini resistono alla vita, cioè alle spinte di rinnovamento, quando anche noi resistiamo alle spinte dello Spirito che chiede novità di vita, ci prepariamo eventi drammatici, eventi di morte.

C'è una connessione profonda tra come noi viviamo gli eventi e come il nostro futuro sarà, perché c'è un divenire. Non è che noi siamo già realizzati e quello che accade è fuori di noi, per cui quello che domani accadrà ha altre cause, piove dal cielo. No, c'è una connessione profonda, siamo inseriti in una storia, che è una storia della vita, che è una storia della salvezza. È una storia della vita perché la vita procede dalle prime forme elementari fino alle forme più complesse e continua a svilupparsi; è una storia di salvezza perché il traguardo è un compimento che realizza tutte le potenzialità che la forza creatrice contiene. Nella prospettiva di fede così noi interpretiamo la nostra esperienza e la storia umana.

La necessità che noi abbiamo però è quella di accogliere continuamente la forza creatrice che alimenta il nostro processo, perché non abbiamo in noi la sorgente. Per questo non possiamo considerarci già arrivati, già capaci di vivere, già capaci di realizzare i progetti di giustizia, di fraternità fra di noi, di condivisione dei beni della terra che possiamo formulare. Noi possiamo elaborare progetti, ma saranno sempre inadeguati e insufficienti. Ma soprattutto non abbiamo la forza di attuarli, se non assumiamo l'atteggiamento di fede, cioè di accoglienza. Che non vuol dire accettare tutte le dottrine o le interpretazioni, perché quelle sono limitate e imperfette, ma vuol dire vivere aperti alla forza della vita.

Se noi evitiamo questo, se non assumiamo l'atteggiamento di accoglienza della forza della vita, noi prepariamo eventi di distruzione, di morte. Per cui anche a livello sociale, quando vediamo che ci sono delle scelte che sono ingiuste, delle scelte che contraddicono le dinamiche fondamentali delle nostre relazioni, noi dobbiamo aspettarci eventi drammatici, eventi di

morte. Ce li prepariamo da soli. Noi invece spesso ci illudiamo che quando abbiamo buone intenzioni, quando abbiamo atteggiamenti positivi perché cerchiamo il bene, questo sia sufficiente. In realtà non è così, perché il futuro è più grande del presente e richiede l'immissione di energia nuova, di capacità inedite. Per questo dobbiamo allargarci, dobbiamo ampliare le nostre capacità di azione. Dobbiamo cioè rendere possibile il futuro.

Ecco, Gesù intravedeva che il suo popolo in quel tempo rendeva impossibile il futuro, bloccava i processi della storia, perché resistevano alla giustizia, resistevano agli stimoli di cambiamento profondo. L'ultima settimana, come sappiamo, Gesù l'ha passata al tempio: andava ogni giorno al tempio, proprio per sollecitare la conversione, con delle parabole anche molto forti, molto esigenti. Ma non è stato accolto. Anzi, proprio per quello è stato condannato. E il rifiuto al cambiamento ha avuto poi come conseguenza lo scoppio delle rivolte, la discesa degli eserciti romani e la distruzione del tempio.

Questo ci deve far pensare, perché oggi è chiarissimo nella nostra società che stiamo resistendo alla giustizia, che non raccogliamo quegli stimoli alle forme nuove di condivisione, di fraternità, di accoglienza che la storia ci sollecita. Per cui dobbiamo dire: prepariamoci ad eventi drammatici. Possiamo anche evitarli, ma per evitarli dobbiamo cambiare. Noi ci troviamo adesso nella stessa situazione in cui si trovavano i contemporanei di Gesù.

Come allora vivere queste situazioni che richiedono il discernimento delle condizioni nelle quali ci troviamo e richiedono la capacità di comparire, come dice Gesù, di fronte al giudizio della storia, cioè di vivere e valutare le conseguenze delle scelte che noi compiamo? Cosa fare oggi? Gesù dà due indicazioni molto concrete: la prima è quella di tenere gli occhi aperti, la seconda è quella di pregare *"per avere la forza"*, dice. Ecco, fermiamoci un momento su queste due indicazioni concrete di Gesù, perché credo siano molto significative per il cammino che anche noi dobbiamo compiere.

La necessità della vigilanza

Allora prima di tutto la vigilanza, gli occhi aperti. Più volte Gesù rivolge questo invito ai suoi contemporanei, ai suoi discepoli, ma anche a tutti quelli a cui rivolgeva la parola: guarda bene, tieni gli occhi aperti, leggi i segni dei tempi. Ciò che sta accadendo contiene già il futuro, lo prefigura e lo rende possibile. Cosa scorgi?

Noi invece molte volte preferiamo vivere ad occhi chiusi, preferiamo non vedere il reale, illudendoci che non sia così come appare. Anzi, proprio nella sua realtà il reale appare solo dopo lunga riflessione, dopo lunga analisi. I periodi di silenzio nella nostra vita, quei momenti luminosi che dovremmo curare con maggiore attenzione, sono proprio i momenti della vigilanza, degli occhi aperti. È necessario avere nella propria giornata uno spazio di silenzio profondo, in cui cioè non ci lasciamo invadere dalle notizie che continuamente ci pervengono, con tutti gli strumenti molto efficaci di cui disponiamo; questo ci può dare l'illusione di essere a livello della storia, di essere attori, perché sappiamo, perché ci rendiamo conto.

Ma non è questa la vigilanza, perché questo è percorrere la superficie della storia, non è scorgere le dinamiche profonde, quali sono le ragioni degli eventi, quali sono le connessioni profonde tra le scelte che gli uomini fanno e le conseguenze che ne derivano. Perché tutto il processo della storia è consequenziale, non c'è nulla di estraneo. Gli antichi pensavano così, pensavano che fossero gli dèi a determinare il cammino della storia, a fissare gli eventi che dovevano accadere. Sono forme di fatalismo. Anche oggi ci sono molti che pensano così, per esempio i mussulmani hanno una teologia della storia di questo tipo, cioè pensano che ciò che accade sia Dio che lo vuole, secondo quella formula che si trova anche nel Corano 'non cade foglia che Dio non voglia'. Anche noi molte volte pensiamo così, che tutto quello che accade l'abbia voluto Dio, che sia determinato dalla volontà di Dio. Non è così, perché accadono tante cose nella storia che sono contro il volere di Dio. Anzi, la maggior parte degli eventi della storia sono contrari al volere di Dio, perché nascono dall'egoismo e dalla violenza. Quindi non è per questo. La vigilanza implica che noi individuiamo le connessioni profonde degli eventi della

storia, perché ci sono già, sono dentro.

Ma questo richiede che ci liberiamo dai modelli interpretativi del mondo, da quello che il Vangelo chiama 'lo spirito del mondo'. Che vuol dire che vediamo tutto in rapporto ai nostri interessi, alla ricchezza, ai beni da moltiplicare; vediamo tutto cioè in rapporto a dei valori che non sono quelli determinanti della vita, perché la vita in profondità si muove secondo altre dinamiche, che sono quelle della forma definitiva, del compimento al quale noi siamo chiamati. Allora vigilare, tenere gli occhi aperti, significa appunto individuare questa trama profonda della storia, così da capire le scelte che noi dobbiamo compiere e le conseguenze invece delle scelte negative, della nostra superficialità, dei nostri egoismi, dell'attaccamento ai nostri punti di vista e così via. Capire che quelli incidono. Ogni volta che noi cerchiamo il nostro interesse a danno di altri, noi mettiamo in moto nella società quelle dinamiche, quel modo di pensare che ad un certo momento diventano una legge, diventano una decisione di coloro che hanno il potere. Sono le stesse dinamiche, per cui noi non reagiamo perché siamo in sintonia, anche se poi siamo disposti a fare manifestazioni e proteste, a firmare proclami. Ma in realtà siamo in sintonia, perché nel nostro piccolo abbiamo seguito gli stessi criteri. Per cui poi consideriamo questi parlamentari, questi politici, come rappresentanti in fondo della nostra esistenza e ci culliamo nell'illusione che anche facendo così possiamo perseguire la giustizia e realizzare il bene. In realtà prepariamo la morte, mettiamo in moto dinamiche di morte.

Questo significa vigilare, tenere gli occhi aperti: capire bene le scelte che compiamo, i desideri che coltiviamo, le fantasie che alimentiamo, se corrispondono a quelli del Vangelo o se invece corrispondono a quelle dinamiche di morte che Gesù denunciava, inascoltato.

La necessità della preghiera "per avere la forza"

Il secondo invito che Gesù fa è quello della preghiera "per avere la forza". Io credo sia molto importante questa sottolineatura di Gesù: la preghiera per avere la forza. Gesù non dice: "Pregate perché Dio faccia qualcosa al vostro posto e ripari i vostri danni". No, Dio non può far nulla nella storia umana, perché la forza creatrice non interviene all'interno delle dinamiche: le suscita, le rende possibili, ma non si sostituisce mai alle creature. Altrimenti non avrebbe creato. Il fatto che Dio ha creato vuol dire che ha offerto a realtà distinte da Sé di costituire una storia, di vivere un'avventura, di realizzare un processo. Ma è la creatura che lo realizza. Certo, sempre alimentata e sostenuta dalla forza creatrice.

Per cui la preghiera non è la sollecitazione a Dio perché faccia qualcosa al nostro posto, è l'aprirsi all'azione di Dio perché noi riusciamo ad avere la forza. E dice Gesù di avere la forza di fare due cose:

attraversare gli eventi senza esserne schiacciati. Per questo dice: «*Quando vedrete accadere queste cose alzatevi, mettetevi in piedi, la vostra liberazione è vicina*» La vostra liberazione diventa possibile, ma voi dovete liberarvi, voi dovete percorrere il cammino, voi dovete decidere. Perché abbiate la forza quindi di vivere le situazioni in modo positivo e salvifico. comparire davanti al figlio dell'uomo. È una formula che si collega a quello stile apocalittico tipico appunto di questa pagina del Vangelo, come di altre pagine della Scrittura o degli scritti del tempo di Gesù. Di per sé 'comparire davanti al figlio dell'uomo' vuol dire confrontarsi con l'uomo, con l'ideale dell'uomo, diventare in lui anche noi uomini, diventare figli, raggiungere la nostra identità. Perché possiamo raggiungere quel traguardo a cui il Signore ci chiama e che Gesù ci ha indicato nella sua resurrezione. Ogni giorno siamo chiamati a comparire di fronte al figlio dell'uomo per rendere conto a noi stessi, alla storia, agli altri, a Dio, del nostro divenire. Chi siamo diventati con le scelte che abbiamo fatto, coi pensieri che abbiamo alimentato, coi rapporti che abbiamo vissuto, con l'amore che abbiamo esercitato? Chi siamo diventati? Ecco, affinché abbiamo la forza, la preghiera è necessaria. Questo è pregare: aprirci così alla forza della vita da essere invasi da quella potenza per cui possiamo vivere tutte le situazioni, anche i fallimenti, anche le situazioni ingiuste, di emarginazione. Tutto è secondario in questa prospettiva, perché la forza che noi abbiamo è tale che possiamo pervenire a quel traguardo a

cui il Signore ci chiama. Chiediamo allora al Signore di essere con gli occhi aperti per capire bene, ma soprattutto riserviamo ogni giorno uno spazio della nostra vita (alla preghiera), per poter fare il pieno di quell'energia che ci consente di pervenire anche noi al traguardo a cui il Signore ci chiama: comparire di fronte al Figlio dell'uomo.